

ORFANOTROFIO MASCHILE

DI

MILANO



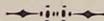
IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1888-89

fatta nella Sala dedicata ai defunti Benefattori



PAROLE

DEL

Senatore CARLO PRINETTI

Presidente del Consiglio



13 Ottobre 1889.

PAROLE

DEL

SENATORE CARLO PRINETTI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO





Signori,

Al ritorno di questa nostra simpatica festa di famiglia, ho dovuto questa volta ricordarmi che sono ormai più di venti anni che io vi assisto come Presidente. Non vi pare molto naturale, o Signori, che dopo un così lungo periodo di tempo, siasi ridestato nell'animo mio più forte il dubbio che possa accadermi ad ogni istante di dover lasciare un posto da me forse già troppo lungamente occupato? In questa convinzione ho voluto riservarmi il privilegio di prendere io stesso la parola, non volendo che mi sfuggisse, forse per non più tornare, una occasione come questa di esprimere quei sentimenti che oggi si risvegliano più vivi nell'animo mio. Davanti alle attuali sue condizioni, davanti alle esigenze future che dovranno di molto aggravarle, ho voluto che non mi potesse succedere di abbandonare questo nostro Orfanotrofio, senza raccomandarlo caldamente alle simpatie de' miei concittadini,

senza invocare l'ajuto di quella tradizionale beneficenza che lo ha finora prediletto, e della quale non ebbe mai, come oggi, tanto bisogno. Inoltre ho sentito vivissimo il desiderio e il dovere di dare un attestato di approvazione e di riconoscenza, a tutti quelli, che in questo lungo periodo di tempo, hanno concorso coll'opera loro a rendere sempre più benefica ed efficace la missione a noi affidata. Ho provato infine il bisogno di rivolgere una parola affettuosa a questa grande famiglia degli Orfani, che per lunga e cara consuetudine mi sono abituato a guardare con particolare predilezione.

Il Consiglio si è sempre mantenuto fedele al proposito di dare a' suoi atti la maggiore pubblicità. Oltre le periodiche pubblicazioni dei conti, e le frequenti relazioni, esso fino dal 1885 ha riassunto e pubblicato tutti i fatti economici di maggior importanza che modificarono il patrimonio dell'Orfanotrofio, nel quarto di secolo che si è compiuto dopo il suo insediamento. Oggi io non ricorderò che alcune poche cifre che bastano a compendiar il risultato finale della nostra Amministrazione, e a rivelare le condizioni economiche, nelle quali oggi si trova l'Orfanotrofio. Il suo patrimonio che nel 1864 era di L. 3,407,743.27 durante la non interrotta gestione di questo Consiglio è salito al 1.° Gennaio del 1888 a L. 6,341,350.81. L'aumento fu di L. 2,933,607.54, e in questa cifra, le eredità e i le-

gati, colla devoluzione dei beni dei Barnabiti, figurano per L. 2,294,848.84 e gli avanzi di rendita per L. 638,758.70. Il reddito nitido, che nel 1864 era di L. 112,661.49, ascese nell'anno 1887 a L. 204,368.63.

Questo risultato si è potuto ottenere non sacrificando nessuno dei doveri che una Amministrazione, alla quale appartengono 35 poderi, non ha dovuto mai dimenticare. Primo fra tutto fu quello di conciliare l'interesse ben inteso di una grande proprietà, col miglior benessere della classe dei coltivatori. La campagna squallida, le case coloniche in rovina, rivelavano, or non sono molti anni, la improvvida possidenza della tradizionale mano morta. Oggi i Corpi Morali hanno invece compresa la nobile missione che loro spetta, d'insegnare coll'esempio l'amministrazione benefica e intelligente. Concorde in queste convinzioni, il Consiglio, durante la sua gestione, ha consacrata la somma di L. 633,602.76, a diffondere la coltura intensiva dei terreni, a migliorare ed ampliare le abitazioni coloniche. Allo stesso intento, quando appena gli fu possibile, ha voluto che il podere asciutto, alla scadenza delle investiture, invece di essere di nuovo affidato al *Fittabile*, fosse condotto in economia. La esperienza, quantunque breve, bastò a dimostrare la convenienza e la importanza di questa innovazione. Oltre il vantaggio materiale si ebbe l'altro, di gran lunga maggiore, di mettersi in diretto contatto colle famiglie dei

coltivatori, conoscerne i bisogni, correggere il contratto colonico dove era insufficiente o troppo gravoso, e ristabilire così, tra proprietario e contadino, quei rapporti di reciproca fiducia e confidenza, dei quali l'agitazione e gli scioperi che contristarono in alcuni punti il nostro territorio, hanno dimostrato la necessità e l'importanza. Questi pochi fatti ho voluto rammentare, onde chiamare sopra di essi l'attenzione e la sollecitudine delle future amministrazioni. Ma quello che a me più preme si è di non lasciare illusioni sulle condizioni economiche del nostro Orfanotrofio. La crisi agraria, troppo nota, ha colpito in modo più doloroso un Istituto che, come il nostro, ha un patrimonio quasi per intero costituito da beni stabili. Nella previsione di dover presto rinnovare quasi completamente il vetusto caseggiato dell'Orfanotrofio, che dava segni evidenti di non poter più reggersi, era riuscito al Consiglio di mettere in serbo un avanzo di circa seicento mila lire onde far fronte in qualche parte alla ingente spesa del nuovo fabbricato. Oggi invece che gli Orfani da 144 nel 1864 salirono a 391 nel 1888, e che alla maggior spesa per la beneficenza allargata si aggiunge il reddito scemato del patrimonio stabile, a stento si ottiene il pareggio nelle nostre previsioni di bilancio, ed anzi, nell'ultimo preventivo del 1889, abbiamo dovuto inserire una leggiera passività di circa lire novemila, che dovrà pur troppo aumentare in futuro,

mano mano che scadranno le investiture degli affitti in corso.

Guardiamo ora all'avvenire. Già fino dal 1875, a vincere le difficoltà e le ripugnanze che si opponevano alla completa fusione dei due Circondari della nostra città, i tre Presidenti delle maggiori nostre Opere di carità avevano studiato insieme il difficile problema di estendere in qualche parte la beneficenza anche fuori del recinto delle mura. Quel lavoro, interrotto in attesa della pubblicazione, che pareva loro imminente, di una nuova legge sulle *Opere Pie*, venne quest'anno ripreso per iniziativa del Sindaco e del Prefetto, e i tre Presidenti hanno ripetuto, a nome dei rispettivi Consigli, sotto condizioni diverse, la loro adesione. Se dei moltissimi che oggi implorano il ricovero, appena ci riesce di accogliere i più bisognosi, è evidente la necessità che i futuri Consigli dispongano di maggiori mezzi, onde corrispondere ai bisogni del Comune così grandemente ampliato. Era dunque naturale, o Signori, che io sentissi quest'oggi più vivo che mai il desiderio e il dovere di non lasciarmi sfuggire questa occasione, per fare un caldo appello alla carità tradizionale de' miei concittadini.

Ajutateci anche voi, o Signori, che mostrate tanto interesse per questa numerosa famiglia degli Orfani, a mantenere intorno a questo Istituto quell'ambiente di benevolenza e di simpatia per cui esso fu da tanto tempo

prediletto dalla beneficenza. Ma perchè questo sentimento si mantenga e si ridesti ancor più largo ed efficace, bisogna che sia generale la convinzione che l'Orfanotrofio adempie coscienziosamente l'ardua missione ad esso affidata.

È di solito un fanciullo uscito da una famiglia povera e disfatto dalla sventura, che entra in questa Casa fiacco di corpo e digiuno di qualunque nozione elementare e noi dobbiamo adoperarci con ogni mezzo per renderlo alla Società, un utile cittadino, un operajo cioè sano, abile ed onesto. Primo e principale intento dell'Orfanotrofio si è quello adunque di rinforzare la salute e il temperamento degli Orfani. Alle scuole umide e buje, ai dormitori insufficienti, alla infermeria bassa e soffocata, noi abbiamo sostituito tanta abbondanza e ampiezza di locali, tanta allegria d'aria e di luce che non può non esercitare una benefica influenza sulle condizioni sanitarie della Comunità. Questo grande fabbricato, che oggi ci accoglie, così ricostrutto ed ampliato, ha corrisposto col savio suo ordinamento interno a tutte le esigenze igieniche e disciplinari dell'Istituto, e forma l'ammirazione dei frequenti visitatori.

Se vorrete, o Signori, visitarlo in tutta la sua ampiezza, rendendovi all'invito degli Orfani, che ve ne faranno gli onori, vi potrete facilmente convincere, anche quest'oggi, che l'opera del nostro Ingegnere Capo, che ha sì bene interpretato il pensiero del Consiglio, è de-

gna, sotto ogni rapporto, d'essere in questo giorno ricordata con onore.

È noto che il momento più critico, anche per la salute del fanciullo, è sempre stato il passaggio dalla prima alla seconda sezione, dalla scuola cioè alle officine, e noi abbiam cercato di temperarne i cattivi effetti, procurando anche a queste ultime le migliori condizioni d'aria e di spazio, e promuovendo in modo speciale quegli esercizi che meglio sono atti a correggerne l'influenza. È per questo che venne affidato l'insegnamento della ginnastica ad un distinto Istruttore che ne tiene vivo il gusto e l'emulazione con quei pubblici esperimenti ai quali noi tutti abbiamo applaudito. È per questo che il Consiglio crede utile e mantiene il provvedimento, per gli Orfani della seconda sezione, di togliere qualche ora al lavoro materiale per consacrarla alle geniali e predilette occupazioni della musica e del disegno. Aggiungete il nuoto, le frequenti e lunghe passeggiate e la migliorata nutrizione, e vi renderete facilmente ragione delle infermerie spesso deserte, e dell'aspetto abbastanza florido e lieto di questa numerosa famiglia, che vi sta oggi schierata dinanzi. Ma pure, in tanto numero, bisogna rassegnarsi a vedere qualche giovinetto, a cui tutto questo non ha bastato per correggere, o la naturale debolezza, o la malattia gentilizia, o i tristi effetti della prima infanzia abbandonata. In seguito ad una esperienza, larga-

mente applicata nell'Orfanotrofio Femminile, dove le *Stelline* passano molti mesi d'estate in mezzo ai monti, noi ci siamo convinti che la cura climatica sufficientemente prolungata, è assai più efficace del bagno di mare e delle acque minerali. Nel podere di Maresso, paesetto posto in aria eccellente, e lontano dai pericoli e dai rumori, l'Orfanotrofio possiede un'ampia casa che potrebbe, con poco sacrificio, diventare il suo *piccolo Sanitario*. Il Consiglio vi ha di recente mandato un giovinetto che, da lungo tempo malato, lasciava poca speranza di risanarsi completamente, ed egli ci ritornò in condizioni di salute tanto migliorata, che mi parve opportuno di ricordare questa esperienza, e raccomandarla ai futuri Amministratori.

L'istruzione degli Orfani, fu già, negli scorsi anni, in questa stessa occasione, argomento di accurati rapporti, onde oggi a me basta di ricordarne il suo speciale indirizzo. La Comunità è divisa in due sezioni: la prima, quella dei minori, applicata esclusivamente agli studi elementari; la seconda è quella dei maggiori già entrati nelle officine, pei quali furono stabiliti dei corsi complementari onde tener viva e meglio compire la istruzione ricevuta, e in essi i maggiori sono occupati due ore ogni giorno. Tutti gli Orfani applicati ai mestieri, frequentano la scuola di disegno. Nella convinzione, oggi universale, della grandissima influenza che questo insegnamento esercita

sulle attitudini degli allievi, poichè, più che da qualunque altra esercitazione, da esso dipende in gran parte il valore e la superiorità dell'operajo, la scuola di disegno fu sempre dal Consiglio guardata con particolare predilezione.

Ne è prova la nuova sala, che voi vorrete visitare, o Signori, e nella quale la scuola ha trovato un posto degno della sua importanza. Grazie alla distinta perizia del Professore che la dirige, coll'ajuto di due Assistenti dei quali uno è uscito dall'Orfanotrofio, essa, delle Scuole strettamente professionali, ha la riputazione di essere tra le migliori del Regno. Grazie poi al grande amore che egli ha pei suoi allievi, che lo ricambiano con altrettanto affettuoso rispetto, egli esercita sempre su tutta la comunità degli Orfani, una influenza così efficace e benefica che io sento oggi il dovere di ringraziarlo pubblicamente a nome del Consiglio. Basteranno, io spero, queste poche notizie, a lasciare in voi la fiducia che l'allievo esce dall'Istituto, sano di corpo e atto al mestiere al quale si è avviato. Ma l'Orfanotrofio fallirebbe nella parte più importante della sua missione, se non si adoperasse con ogni mezzo per la sua morale educazione, poichè è troppo noto che la istruzione tutta sola, anzichè un beneficio, diventa molto facilmente un pericolo. L'Orfano, al suo ingresso in questa Casa, non deve trovarvi soltanto un materiale ricovero; i rapporti coi compagni e coi Superiori devono

essere tali da crearvi un ambiente di famiglia che supplisca, almeno in parte, a tutte quelle cure che egli non ha potuto avere nelle pareti domestiche, fatte troppo presto solitarie dalla sventura. È per questo che, specialmente ne' primi anni, il Rettore invigila perchè la severità sia temperata con tutte quelle indulgenze e cure affettuose che sono compatibili colla necessaria disciplina. Con una istruzione intelligente, e con una pratica spregiudicata, si custodisce e si promuove quel sentimento Cristiano che insegnando agli Orfani l'amore fraterno e il sacrificio, rende più facili e amorevoli i rapporti coi compagni dentro l'Orfanotrofio, e più tardi, li ajuterà a guardare senza rancori e senza discordia quelle ineguaglianze sociali che saranno sempre inevitabili, qualunque sia per essere l'ordinamento civile della Società moderna. Nei castighi, nei premi, nei divertimenti, nelle conferenze festive-letterarie, nel tiro a segno a cui s'addestrano i maggiori, in ordine alle vigenti leggi militari, nelle rappresentazioni drammatiche che rendono in Carnevale popolare e desiderato questo nostro piccolo Teatro, questo intento supremo della morale educazione degli Orfani non è mai dimenticato. Dopo tutto questo, si può con qualche fondamento ritenere che, all'uscita dall'Orfanotrofio, essi siano abbastanza preparati non solo per trovare subito un posto sufficientemente remunerato, ma per migliorare anche in seguito la loro condizione. Ma pure il caso pur

troppo non infrequente di temperamenti che resistono a qualunque buona influenza, i pericoli e le tentazioni che li aspettano nella vita d'operajo, mantengono nell'animo nostro dubbj e incertezze che noi saremmo lieti di poter sciogliere al lume di fatti positivi e sicuri.

Bisognerebbe per questo seguire ciascuno degli Orfani nelle varie vicende della sua vita. Ma se questo non è fattibile, mi è parso che non si dovesse però rinunciare al proposito di raccogliere sul maggior numero possibile di Orfani licenziati, quelle maggiori notizie che ci venisse fatto di appurare.

Secondando questo mio desiderio e mettendo a profitto la buona consuetudine, che essi hanno, di tenersi in amichevoli rapporti coi Superiori anche dopo la loro uscita, è riuscito alle diligenti indagini del Signor Rettore, di rassegnarmi quest'anno un esperimento abbastanza concludente di questa interessante Statistica. Di 904 Orfani che dal 64 all'88 inclusivo, lasciarono l'Istituto, 63 soli sfuggirono alle ricerche, e di loro non si ebbe nessuna indicazione. Gli altri, oggi viventi e distribuiti in svariatissimi mestieri e professioni, hanno tutti una onorata esistenza assicurata col lavoro. La miglior prova poi che, uscendo, portano con loro una sufficiente istruzione, sta nel fatto che 250 di essi, esercitando un mestiere diverso da quello a cui furono avviati nelle nostre officine, hanno, per la maggior parte, assai migliorata la loro condizione; fra i quali non

pochi, che chiamati a servire la patria nella milizia, raggiunsero in breve distinti gradi nell'ufficialità e nei corpi di musica.

Ma se con queste mie poche parole sono riuscito, come ne ho la speranza, a lasciare nell'animo vostro il convincimento che il Consiglio, in questo lungo periodo della sua gestione, ha coscienziosamente adempito alla missione a lui affidata, potrete anche molto facilmente comprendere come io abbia oggi sentito il desiderio e il dovere di esprimere la sua approvazione e la sua gratitudine a tutti coloro che in quest'opera lo hanno efficacemente aiutato. Al Rettore innanzi tutto, che da 25 anni considera come sua questa numerosa famiglia che gli sta intorno, e vive rispettato ed amato in mezzo agli Orfani, che, anche fatti uomini, e vicini e lontani, lo confortano con memorie attestazioni di riconoscenza e di affetto. Ai Censori, i quali con lui concordi nell'indirizzo da darsi all'Istituto, lo suppliscono in sua mancanza, e adempiono poi con mirabile abnegazione al compito difficile e poco gradito, ricorrendo anche ai mezzi più severi, di mantenere nella Comunità quella disciplina della quale sono specialmente responsabili. Ai Professori che mettono il più vivo interesse nell'adempimento delle loro mansioni, tanto più benemerite, quando si considera la natura speciale delle nostre scuole che li costringe ad un orario che non lascia loro né le prime ore del mattino, né il riposo

abituale della sera. Alle Ditte assuntrici delle varie officine, i cui Maestri s'adoperano con pazienza e zelo a insegnare l'arte loro ai piccoli apprendisti, in modo che all'uscita dall'Istituto trovino pronto e conveniente collocamento. Ed a questo proposito rammento con speciale gratitudine la più antica e rinomata delle nostre Ditte, la tipografica, la quale, nel trentennio decorso dal suo impianto, ha dato co' suoi allievi, alla città altre Ditte accreditate, all'arte molti bravi operai. Agli Assistenti, in fine, di cui l'opera, modesta in apparenza, esercita invece un'influenza inapprezzabile sul contegno e sulle abitudini degli Orfani, e dei quali tanto più grande è il merito, quanto sono maggiori i sacrifici che richiede il posto loro affidato.

Io avrei così adempito al debito mio e all'incarico del mio Consiglio, se non mi fosse rimasto in cuore un nome a me carissimo, che quantunque sia quello d'un collega ed amico, io non debbo oggi lasciare nel silenzio da lui desiderato. Il cav. ing. Magni è da 24 anni Membro del Consiglio e Delegato dell'Orfanotrofio, e ha quindi la parte più importante nella vigilanza e nel governo di questo Istituto. Noi soli, io e i miei Colleghi, testimoni delle sue cure incessanti, delle sue angustie, delle sue compiacenze, siamo in grado di poter dire con quanta intelligenza e con quanto cuore egli siasi per sì lungo tempo consacrato tutto intiero al bene di questi suoi Orfani prediletti.

Ed ora mi rivolgo a voi, miei grandi e piccoli amici.

Io non ignoro che nel raccomandarvi la buona condotta, l'amore allo studio, l'attitudine al lavoro, io non faccio che ridire ciò che i vostri Superiori vi ripetono ad ogni istante. Ma pure io ho la fiducia che le mie parole possano quest'oggi fare sull'animo vostro una maggiore e più efficace impressione, e per questo stringerò i miei voti in un brevissimo augurio. Io vorrei che la vista della vostra divisa, bastasse da sola a destare nell'animo di chi con voi s'incontra, quel sentimento di simpatia che si prova all'aspetto di un fanciullo che ha nome di essere buono e ben educato.

Per l'Orfano licenziato, io vorrei che bastasse sapere che viene dall'Orfanotrofio per essere sicuri, senza bisogno d'altre informazioni, che egli è un operajo abile ed onesto. Io so bene che questo mio ideale è oggi ancora un po' lontano dal vero, ma per elevarsi bisogna guardare in alto, ed è fissando le vette e pregustandone le bellezze che si riesce a vincere la stanchezza e i pericoli e raggiungere la mèta.

Ai maggiori poi, a quelli che hanno mente e cuore per comprendermi, io voglio fare un'ultima comunicazione e ricordare più alti doveri.

Enrico Cernuschi, mio amico e condiscipolo, qualunque da un pezzo lontano, ricordandosi degli Orfanelli che nelle gloriose Giornate di Milano, mescolan-

dosi nella lotta, portavano le notizie e i comandi ai combattenti, ha scritto nel suo testamento il dono del suo Museo, e un legato di cento mila lire a favore dell'Orfanotrofio. Egli pure appartiene alla generazione che oggi si spegne, a quella che iniziò quelle lotte gloriose che ci diedero la Patria libera e indipendente, che voi dovrete conservare e difendere. Il suo legato è per voi un debito d'onore, ed io mi sento sicuro che, chiamati alla prova, fareste il vostro dovere e rinovereste la bella tradizione dei piccoli Araldi delle Cinque Giornate. Io però faccio voti che a voi non tocchino altre lotte che non sieno quelle nobilissime della concorrenza nelle arti e nelle industrie. Per queste voi foste qui preparati, e in esse a voi spetta il posto d'onore. In questo campo oggi è libera e legittima qualunque vostra più ardita aspirazione, purchè il posto sia guadagnato colla virtù e col lavoro. Ma all'uscita da questa Casa vi aspettano non soltanto quelle pericolose utopie da cui si lasciano facilmente sedurre gli animi giovanili, ma anche, pur troppo, quelle adulazioni interessate di amici poco sicuri, che sempre in nome della libertà, vorrebbero riservata all'operajo una posizione privilegiata ed odiosa.

Da questi e da tutte le altre più volgari seduzioni della vita oziosa e disordinata, io spero che basterà a difendervi la educazione qui ricevuta. Chè, se verranno i giorni del dubbio e della tentazione, ricordandovi di

tutta questa benevolenza che ha circondata la vostra
infanzia e la prima vostra giovinezza; e che aspetta
dalla vostra *buona riuscita* il maggiore, anzi l'unico suo
compenso, continuerete senza esitanze nel cammino
della virtù e dell'onore.



MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA GIACOMO AGNELLI
nell'Orfanotrofio maschile

